



Il cohousing di Progetto Arca nella parrocchia di Sant'Agnese

# Famiglie fragili, una casa per ripartire

*Progetto Arca: alloggi per 250 senza dimora nel percorso verso l'autonomia*

**Nei 65 appartamenti affidati all'onlus l'80% degli ospiti appartiene a nuclei in difficoltà, spesso sfrattati. L'esperienza del cohousing avviato nella parrocchia di S. Agnese a Quarto Oggiaro**

«**N**ei 65 appartamenti di cui disponiamo fra Milano e hinterland, ospitiamo 250 persone. Metà sono italiani, metà sono stranieri. Una sessantina circa sono *single* mentre quasi 200 appartengono a nuclei familiari in difficoltà. Famiglie povere? Forse è meglio dire: impoverite. Quasi sempre si tratta di nuclei che hanno avuto una vita normale, finché un complesso di cause e di fragilità le ha messe in crisi. Non sono abituate

a riconoscersi come povere. E a volte non sanno nemmeno come rivolgersi ai servizi sociali». Stefano Galliani è il referente dell'area Senza dimora e Housing di Fondazione Progetto Arca, nata nel 1994 per prendersi cura dei senza dimora. I "classici" *clochard*? Sì, soprattutto all'inizio. Sì, anche oggi. Ma è la presenza crescente di famiglie in difficoltà abitativa a chiamare l'onlus milanese a un impegno rinnovato. Come accade con le iniziative dell'area *housing*.

Come rivela il fatto che l'80% circa degli ospiti dei 65 appartamenti facciano parte di famiglie fragili. «Le cause del loro impoverimento? Molteplici. E intrecciate fra loro, in un contesto nel quale le reti familiari, territoriali e sociali si sono fatte più fragili – spiega Galliani –. La perdita del lavoro, legata alla crisi dell'ultimo decennio. Oppure: il lavoro che magari c'è, ma è precario o dà redditi inadeguati ad affrontare affitti o mutui. Il basso livello di istruzione, che rende difficile rimettersi in gioco, ritrovare un'occupazione. I conflitti fra marito e moglie, fino alla separazione, o fra genitori e figli. Le malattie. I debiti. Le dipendenze. Ecco come si finisce fuori casa o come si resta senza casa. Spesso vittime di sfratto incolpevole. Con le famiglie numerose, più a rischio delle altre». La risposta di Arca? «Partire dalla casa – con le nostre esperienze di accoglienza temporanea di sei mesi, un anno, al massimo due – per ridare slancio e fiducia a queste famiglie, perché possano ritrovare lavoro, casa, autonomia e il disagio non diventi esclusione sociale permanente». Una risposta su quattro livelli: «Abbiamo appartamenti per senza dimora singoli, sul modello del *housing first*; alloggi in cui più *single* coabitano; alloggi occupati da una sola famiglia; e nuclei mamma-bambino in *cohousing*», riprende Galliani, prima di lanciare l'appello a parrocchie e istituti religiosi: «Mettete a disposi-

zione i vostri spazi inutilizzati. Sarà un aiuto concreto e nel contempo un segno, una testimonianza, di fronte all'emergenza abitativa, problema fra i più gravi nell'area metropolitana di Milano». Fra quanti hanno accolto questo appello c'è la parrocchia di Sant'Agnese, a Quarto Oggiaro, che dalla primavera del 2016 ospita un *cohousing* di Arca. «Nel 2015, accogliendo l'invito di papa Francesco a essere comunità accogliente, abbiamo deciso di ristrutturare il nostro edificio di via Arsia 3, spendendo 40mila euro – racconta Dino Bertotto, del Consiglio pastorale parrocchiale –. All'inizio si pensava di destinarlo a padri separati, poi abbiamo aperto la porta ad Arca. Già dagli anni '70, quando la parrocchia era affidata ai Pavoniani, alcune stanze erano a disposizione di familiari dei ricoverati all'ospedale Sacco. Dal 2003 il parroco è un sacerdote diocesano, don Stefano Martin, che negli anni ha confermato la vocazione all'ospitalità di questo edificio. Lui stesso ha la sua stanza fra quelle destinate agli ospiti del *cohousing* di Arca. La parrocchia è contenta di questa esperienza e sente Arca come parte della comunità. Va in questa direzione una delle idee che abbiamo in "gestazione" – anticipa Bertotto –: far pranzare una o due famiglie della parrocchia, la domenica, in via Arsia assieme agli ospiti di Arca».

**Lorenzo Rosoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Qui riprendiamo a camminare con le nostre forze»

**N**el *cohousing* di Arca, in via Arsia 3, oggi vivono in quattordici: nove *single* senza dimora e una famiglia di cinque persone che stava finendo in strada. Quattordici più uno, in realtà: perché fra loro ha la sua stanza anche don Stefano Martin, parroco di Sant'Agnese, la comunità cui appartiene l'edificio. Ci sono gli spazi comuni – cucina, sala, lavanderia. E ci sono le camere, ciascuna identificata dal nome e dalla figura di un santo. Quella che Tiziano condivide con un altro *single*, è dedicata a san Francesco. «Ho 65 anni, sono originario della Bergamasca e vivo a Milano dai primi anni 2000, quando a causa di gravi problemi finanziari ho finito col perdere tutto: lavoro, reddito, casa. E famiglia – racconta Tiziano accogliendoci nel soggiorno del *cohousing* –. Avevo alle spalle dieci anni di impiego in banca e 14 da consulente finanziario. Cos'è accaduto? Mi sono fidato delle persone sbagliate. Che nel momento della difficoltà, per salvare se stesse e la propria famiglia, mi

hanno lasciato solo. Così io ho perso la mia. Dal 2000 sono fuori casa. Ho moglie e due figli: adolescenti, quando dovetti andare via. E non mi è stato possibile tornare più. So che mi hanno reso nonno. So di avere tre nipoti. Che non ho mai visto. Ma spero di riabbracciarli tutti, prima o poi». Arrivato a Milano, Tiziano ha trovato sponda nella parrocchia dei Santi Nazaro e Celso di via Aldini, sempre a Quarto Oggiaro, al tempo affidata alla congregazione della Sacra Famiglia di Bergamo. «Lì per 16 anni ho avuto vitto e alloggio – riprende Tiziano – svolgendo in cambio un servizio da *factotum*, che tutt'ora proseguo». «Un servizio che desideriamo formalizzare con un contratto di lavoro, perché Tiziano possa avvicinarsi all'autosufficienza economica e abitativa e, in prospettiva, alla pensione», incalza padre Alberto Avi, dei Legionari di Cristo, ai quali la parrocchia è affidata dal settembre del 2017. Così, ora, la vita di Tiziano (che nel 2015 ha avuto un'operazione al cuo-

re) poggia su due cardini: via Arsia, dove risiede dall'agosto scorso; e via Aldini, dove prosegue nel servizio ai Santi Nazaro e Celso, che lo impegna dalle 6,30 del mattino, quando apre la chiesa, fino a sera, quando c'è da aprire i locali della comunità alle prove del coro piuttosto che alle assemblee di condominio, mentre durante il giorno si occupa anche della segreteria parrocchiale e della contabilità. «Qui in via Arsia vivono persone diverse, con storie e caratteri diversi. Tutti abbiamo le nostre ferite e le nostre speranze. La convivenza non è sempre facile – ammette Tiziano –. Ma l'alternativa è la strada. E tutti sappiamo di essere qui solo temporaneamente, mentre, con l'aiuto di Arca riprendiamo a camminare con le nostre forze. Perciò è importante imparare a star bene insieme, fosse anche solo condividendo, a sera, il pasto e le esperienze della giornata, come non mi stanco di proporre. Anche se sono l'ultimo arrivato». (L.Ros.)



Tiziano (seduto) in segreteria

**Tiziano, 65 anni, rimasto senza lavoro, famiglia e casa, vive nel cohousing di via Arsia e presta servizio nella vicina parrocchia dei Santi Nazaro e Celso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA